



ASSOCIAZIONE GRANELLO DI SENAPE PADOVA ODV

L'Associazione di Volontariato "Granello di Senape Padova" si costituisce quale soggetto autonomo nel 2004, rifacendosi all'esperienza ormai decennale dell'Associazione-madre, "Il granello di Senape", che ha sede a Venezia.

Ha tra i suoi principali obiettivi: la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche della pena e del carcere; la promozione di progetti finalizzati all'inserimento dei condannati nel mondo del lavoro, potenziando le misure alternative alla detenzione; l'organizzazione dentro e fuori del carcere di attività culturali, ricreative e lavorative; la realizzazione di programmi, anche sperimentali, mirati a sviluppare la solidarietà a favore dei detenuti, il loro reinserimento sociale e il sostegno alle loro famiglie; la prevenzione della devianza e l'educazione alla legalità tra i giovani.

L'ASSOCIAZIONE PROMUOVE LE SEGUENTI ATTIVITÀ:

Centro di Documentazione Due Palazzi

All'interno della Casa di Reclusione di Padova l'Associazione organizza diversi Gruppi di lavoro che sono impegnati nella ricerca e nella produzione di materiale informativo sul carcere: la redazione di "Ristretti Orizzonti", il "Gruppo Rassegna Stampa", la redazione del "TG 2 Palazzi", a cui si affiancano i Laboratori "Intercultura", "Mediazione Sociale" e "Scrittura Autobiografica e Creativa".

Ristretti Orizzonti

"Ristretti Orizzonti" è il nome di una rivista nata **nel 1997 dall'incontro tra un gruppo di volontari e alcune persone detenute** della Casa di reclusione Due Palazzi di Padova, il cui editore è l'associazione di volontariato Granello di Senape Padova.

Ha tra i suoi principali obiettivi: la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche delle pene e del carcere; la promozione di progetti finalizzati all'inclusione di detenuti ed ex detenuti, potenziando le misure alternative alla detenzione; la prevenzione della devianza e l'educazione alla legalità tra i giovani.

Si tratta, principalmente, di una vera e propria redazione giornalistica composta da persone detenute e da volontari esterni con diverse professionalità (insegnanti, giornalisti, esperti di informatica, fotografi) che gestisce una rivista bimestrale, un sito internet, una agenzia nazionale di informazione, un Centro di documentazione, numerosi libri di testimonianze, progetti di formazione e sensibilizzazione, e molte altre iniziative di diffusione locale e nazionale.

L'agenzia di informazione, la rivista, il sito web, il Centro di documentazione, sono diventati fonti di informazioni spesso insostituibili e seguite quotidianamente da tutta Italia, sia da un pubblico di operatori privati sia dalle Istituzioni locali e nazionali.

Di giornali dal carcere, o che si occupano di informazione sui temi del disagio, ce ne sono tanti, ma è fondamentale mettersi insieme per fare un'informazione più precisa e puntuale, per cercare di diventare fonte riconosciuta di notizie anche per i media più importanti, per avere delle parole d'ordine comuni, per esempio sul tema della salute o degli affetti. Per questo il 23 marzo 2017 la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, in collaborazione con la redazione di Ristretti

Orizzonti, ha organizzato il primo **Festival della Comunicazione sulle pene e sul carcere**, che ha aggregato giornali, pubblicazioni periodiche, TG, Blog realizzati nelle carceri italiane in un primo, importante momento di confronto e di coordinamento.

Notiziario quotidiano dal carcere

La newsletter è gratuita per tutti coloro che chiedono di riceverla e fornisce quotidianamente notizie sul carcere tratte da giornali e riviste, ma anche prodotte dalla redazione di Ristretti Orizzonti, da associazioni di volontariato, operatori penitenziari, giornali delle carceri, famigliari di detenuti.

- 8.000 iscritti
- 365 edizioni (anche a Natale e Pasqua)
- 10.000 notizie ogni anno
- 600 articoli di approfondimento giuridico ogni anno
- 400 appuntamenti e iniziative sul carcere pubblicizzate ogni anno

Sportello di orientamento giuridico e segretariato sociale

Lo sportello è un punto di riferimento fondamentale per le persone detenute, ma anche per il personale dell'Istituto, agenti, funzionari della professionalità giuridico-pedagogica (educatori) e altri volontari che ne richiedono l'intervento.

In particolare lo Sportello cura il rinnovo delle carte d'identità (ogni rinnovo implica fare le fototessere, assicurarsi che il documento scaduto sia depositato al casellario del carcere, e in caso contrario provvedere alla denuncia di smarrimento, verificare la residenza, raccogliere di dati anagrafici, eccetera) e l'autenticazione di documenti di varia natura.

La funzione degli operatori è, oltre a quella di occuparsi direttamente di preparare la documentazione necessaria alle diverse pratiche burocratiche, anche quella di mediare tra l'istituzione penitenziaria e realtà esterne che restano spesso scoraggiate dalla difficoltà nell'ingresso o nel reperimento delle informazioni necessarie (in alcuni casi si è supportato e mediato l'ingresso di notai, funzionari comunali di altri servizi, che dovevano entrare in carcere per sbrigare alcune pratiche; la presenza di una persona che verifica preliminarmente la documentazione e fisicamente accompagna queste persone all'interno del carcere è stato un enorme elemento di facilitazione).

Giornate di studio, laboratori di idee

Dal 2001 la redazione organizza ogni anno una Giornata di studi che ormai è diventata un appuntamento fisso per gli addetti ai lavori. Partecipano circa 500-600 persone, di cui più di 100 persone detenuti.

Tra i principali temi affrontati il rapporto tra autori e vittime di reato, il senso della pena, la tutela degli affetti in carcere. I relatori sono stati, in questi anni, alcuni fra i massimi esperti di pene, carcere, cultura e reinserimento, giustizia riparativa: da Adolfo Ceretti, criminologo, a Gherardo Colombo, ex PM, a Edoardo Albinati, scrittore, a Francesco Cascini, magistrato, a Giovanni Maria Flick, costituzionalista, a Gad Lerner, giornalista, a Gustavo Pietropolli Charmet, pedagogista, e a tanti altri. E poi vittime di reati. E moltissime persone detenute e loro famigliari, che hanno portato significative testimonianze.

Ricordiamo in particolare la Giornata del 2008, **“Sto imparando a non odiare”**, nella quale hanno parlato solo vittime di reati, e le persone detenute e gli ospiti hanno ascoltato in un silenzio quasi religioso. Un ascolto che ha aperto la strada al confronto e al dialogo con le vittime che dal 2008 a oggi impegnano la redazione in un lavoro di scavo, di messa in discussione di parole e comportamenti, di assunzione di responsabilità rispetto ai reati.

Progetto “A scuola di libertà. Carcere e Scuola: educazione alla legalità”

Il progetto, iniziato in modo sperimentale sedici anni fa, è gestito in collaborazione con il Comune di Padova e la Casa di reclusione. Ogni anno più di 6.000 ragazzi con i loro insegnanti “assaggiano” il carcere e interrogano i detenuti, discutono con loro, esprimono i loro dubbi, le paure, la voglia di capire.

Ma come funziona davvero il progetto? Prima di tutto il progetto non è un “pacchetto” uguale per tutti, ma si adatta ad ogni scuola. All’inizio gli insegnanti, interessati a portare avanti un percorso di conoscenza del carcere, vengono invitati a un incontro al suo interno, perché è giusto che chi poi avrà la responsabilità di condurre la sua classe su un terreno di confronto così difficile possa prima “toccare con mano” la galera, parlare con i detenuti, perdere qualche pregiudizio.

All’inizio gli studenti sono invitati a scrivere “a ruota libera” la loro idea del carcere, di chi ci finisce dentro, delle pene, dei comportamenti a rischio. E ci mandano i loro testi, da dove spesso emergono tutti i luoghi comuni assorbiti soprattutto dalla televisione: che in galera non ci va quasi nessuno, che nel nostro Paese praticamente c’è l’impunità per chi commette reati, che i responsabili dell’insicurezza sono esclusivamente gli immigrati.

Poi cominciano gli incontri nelle scuole: il primo è quello con alcune persone detenute accompagnate da operatori volontari. Gli studenti sono autorizzati a fare qualsiasi domanda, e certo non hanno paure, hanno voglia di capire e una sana curiosità. E i detenuti forse percepiscono che prende forma una specie di patto silenzioso: loro si impegnano a raccontare pezzi della loro vita in modo sobrio, pulito, sincero, i ragazzi a loro volta capiscono l’importanza di lasciar perdere i luoghi comuni, ascoltare senza pregiudizi e soprattutto riconoscere di avere di fronte delle persone.

Il momento più forte, duro, anche emozionante per i ragazzi è l’ingresso in carcere. Non si tratta, però, di quelle iniziative che troppo assomigliano a una visita allo zoo, ma di un incontro vero con le persone detenute, che avviene nella redazione della rivista “Ristretti Orizzonti”.

Seminari di formazione per giornalisti su giustizia, carcere ed esecuzione della pena

La redazione di Ristretti Orizzonti, insieme all’Ordine dei giornalisti del Veneto, organizza ogni anno all’interno del carcere di Padova un seminario di aggiornamento professionale riservato ai giornalisti del Veneto (professionisti, praticanti e pubblicisti), finalizzato ad approfondire i temi della giustizia, del carcere, dell’esecuzione della pena.

Si tratta di occasioni di studio e di approfondimento molto apprezzate alle quali partecipano mediamente più di cento operatori dell’informazione. L’obiettivo è quello di fornire ai giornalisti - attraverso le relazioni di esperti, l’analisi di casi concreti e le testimonianze di persone detenute - spunti di riflessione e strumenti utili per svolgere il proprio lavoro di cronaca, rafforzando la collaborazione tra chi fa informazione dal carcere e chi la fa all’esterno.

Percorsi di Giustizia riparativa

Iniziati con incontri tra vittime e persone detenute, questi percorsi hanno permesso alla redazione di proporre modalità innovative per affrontare gli effetti distruttivi dei conflitti, con particolare attenzione a quelli che nascono dalla commissione di un reato, per prendersi cura in modo profondo delle conseguenze di vittimizzazione e di esclusione sociale che essi producono sulle vittime, sugli autori di reato, sulla comunità, ma anche i conflitti che nascono in carcere, per cui è stata avanzata da Ristretti Orizzonti la proposta di introdurre negli Istituti penali un ufficio di mediazione.

A Padova abbiamo provato a sperimentare lo strumento della mediazione per affrontare un conflitto fra due giovani detenuti. L’esperienza, gestita dal professor Adolfo Ceretti, uno dei massimi esperti di Giustizia riparativa, e dai suoi collaboratori, ha detto una cosa davvero nuova: che anche in carcere, se al male si risponde con altrettanto male, la spirale della violenza non si interromperà mai. In carcere di solito il conflitto si affronta con i rapporti disciplinari, la perdita della liberazione anticipata, i divieti di incontro tra detenuti, l’esclusione dalle attività, le denunce e le condanne per lesioni e pestaggi avvenuti nel corso della detenzione, vite rovinate insomma, per questo è stato importante vedere che due detenuti, che conoscevano prima di tutto il linguaggio della violenza, hanno incontrato la strada della mediazione e ne sono usciti più consapevoli e, si spera, responsabili.

La campagna “Per qualche metro e un po’ d’amore in più”

Da anni chiediamo con forza un ampliamento generalizzato delle opportunità per i detenuti di aver cura dei loro affetti, che sono appunto le prime relazioni “significative” che hanno, la prima possibilità di salvezza e anche la vera forma di prevenzione dei suicidi: quindi colloqui via Skype, in particolare per chi ha la famiglia lontana, più telefonate, colloqui straordinari per pranzare con le

famiglie, cioè tutto quello che si può e si deve fare da subito per ampliare gli spazi e i tempi dedicati agli affetti, aspettando una nuova legge su questa questione.

Una nuova sfida: rompere l'isolamento dei “cattivi per sempre”

L'ultima sfida, la più difficile per Ristretti Orizzonti, è stata quella di affermare con forza che la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata si fa anche dal carcere, rompendo l'isolamento dei circuiti di Alta Sicurezza e coinvolgendo ogni giorno nel confronto con il “mondo libero” anche i detenuti chiusi in quelle sezioni. Nasce così la prima esperienza di redazione che vede lavorare insieme, e confrontarsi con gli studenti delle scuole, detenuti comuni e detenuti di Alta Sicurezza, che affrontano senza reticenze il tema della responsabilità e prendono le distanze in modo chiaro dalle loro scelte criminali. E nascono le redazioni di Ristretti Parma, nella sezione AS1 della Casa di reclusione di Parma, Ristretti Marassi nella sezione AS3 della Casa circondariale di Genova, Ristretti Voghera, nella sezione AS1 della Casa Circondariale di Voghera. E questo impegna ancora di più la redazione-madre di Padova nella battaglia contro la “pena di morte nascosta” dell'ergastolo.